ANNO V. Udine 10 Febbrajo 1867 N.° 6.

LA INDUSTRIA
ED IL COMMERCIO SERICO

Per UDINE sei mesi anticipati } . . . . . It.L. 6. —
Per l'Interno » » » }
Per l'Estero » » » . . . . » 8. 50

Esce ogni Domenica

Un numero arretrato costa cent. 20 all'Ufficio della Redazione Contrada Savorgnana N. 127 rosso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi affrancati.

Delle irrigazioni nel Friuli in paragone al canale Cavour e ai nuovi progetti nell'alto Milanese.

LETTERA SECONDA.

Affinchè siffatte imprese non cadano in quegli indugi che le resero quasi sempre per molti anni passive, sarebbe d'uopo che *tutti* i proprietarii delle terre potessero a prima giunta venire incontro alle acque colle mani armate *già* di tutto il capitale che fa d'uopo per compire in brevissimo termine quel *secondo* e *terzo* e *quarto* grado di ramificazione e ogni altro adattamento e provvedimento che rimane a farsi su tutta la superficie irrigabile; sì, se non si vuole che l'acqua rimanga « *per lungo volger d'anni* » una ricchezza meno fruttifera; o ponga forsanche le aziende rurali in maggiori strettezze.

Nè basta il pronto capitale, senza la decisa e pronta volontà; cioè, se non vi precede la generale e simultanea persuasione dei possidenti e fittuari e amministratori, che quell'investimento *irrevocabile* debba procacciare un frutto sicuro e pronto, non minore di quanto potessero procacciarsi altrove o dovessero pagare altrui. Questo unanime e rapido consenso essendo *impossibile*, sarebbe d'uopo, per evitare un disastro, che le società inprenditrici pensassero fin da principio di non fermarsi al canale maestro e alle sue diramazioni prime, ma d'inoltrarsi colle successive *operazioni o sovvenzioni* fin dove fosse possibile e convenevole, tanto a chi ha l'acqua da vendere quanto a chi ha la terra da migliorare. In fatto vero, non vi può essere utile e rapido smercio d'acqua se non in quanto vi sia nuovo afflusso di capitale: — o già pronto come *dote della terra*: — o apportato come *dote dell'acqua*. E se questo non è in copia molto maggiore e a patti ben miti, è inevitabile il ritardo delle irrigazioni; oppure una vasta chiamata di capitale, che accresce le angustie dei meno agiati.

Insomma, il disastro del canale Cavour sta primamente in ciò ch'è un pensiero *incompleto*. È una pianta senza rami; e prima d'aver messo tutti i rami, non può mettere tutti i frutti.

Che se la società può intanto farsi pagare dalla nazione i frutti tardanti, il danno è tanto maggiore e tanto più ingiusto. Il capitale costa alla nazione il doppio che agli azionisti; la nazione deve pagare fin d'ora i frutti, senza nemmeno poter dire d'aver con ciò fatto un passo per ottenerli; e la perdita, coll'aggiunta d'enormi interessi composti, ricade intanto sul cittadino lontano, che in tutto ciò non ebbe nè interesse nè colpa. Forse si poteva, *fin da principio*, aver dimandato agli azionisti un capital maggiore, e che bastasse a compire quanto restava a farsi per assicurare, non una vedita prematura e sterile, ma l'uso verace e fruttifero di tutta l'acqua. Come si trovarono *allora* ottanta milioni, così se ne sarebbero trovati *allora* quanti altri ne potevano abbisognare, purchè solamente vi fosse il corrispettivo.

Circa trent'anni sono, quando si trattava d'intraprendere il gran canale del Gange (lungo come tutta la nostra penisola), interrogato da Sir John Bowring, ebbi occasione di consigliare che si calcolasse fin da principio l'impresa in tutto il suo *finale complesso*. E vent'anni sono, in risposta alle dimande dell'infelice Lord Ebrington, trasmesse da Lord Palmerston in novembre 1846 e ralative all'Irlanda, io scrissi: — « Non basterà dunque derivare dai laghi e dalle paludi un acquedutto per opera di governo e a spese nazionali, perchè immantinenti la superficie d'un territorio venga ridotta a piena cultura adacquatoria.... E d'uopo che *tutti* i proprietari circostanti *si risolvano* a comperare l'uso delle acque, ... È d'uopo che si pieghino a farlo per convenevol prezzo; poichè l'*offerta* in questi casi precede all *dimanda*; e l'*indugio diviene un'arte*.... È d'uopo che i proprietari si risolvano a scavare tutti i canali *secondari* con tutta la sequela dei *ponti* ed altri *edifici*; e infine a uniformare *tutta la superficie* dei loro campi al *livello* sotto cui vi giungono le acque. Le quali cose richiedendo *capitali* e cure e accordo di molte volontà, non si fanno mai da tutte nel medesimo tempo, ma nel corso anche di più generazioni (V. mie *Memorie d'economia pubblica* Milano, Bernardoni 1860, pag. 237.) »

Dissi, di più generazioni; perchè se da noi molte imprese d'acque non avverarono la speranza d'un utile privato, ebbe somma parte in codeste delusioni l'elemento economico del tempo. Nè con ciò intendo dire anch'io solamente che « *un lungo volger d'anni* » si richiede per ultimare la vendita totale dell'acqua. Ma intendo esprimere ben piuttosto quella perpetua confusione e contraddizione di lavori e dispersione di capitali che avviene sopra vaste superficie, tra chi fa e chi non fa, tra chi fa bene e chi fa male, tra chi fa per calcolo sagace e chi fa in via quasi di passatempo e di domestica grandezza, onde il rustico proverbio: — *Acqua in ca'; Fa e desfà!* — E tutto ciò si ripete appunto nel corso delle generazioni, - nella volubile fortuna delle famiglie, - nelle divisioni e congiunzione dei poderi e degli orarii d'acqua e dei colatizj e delle filtrazioni, - nelle nuove culture nei modi di miglioramento dominati sovente dalle abitudini, dalle liti, dal capriccio. Onde i lavori si succedono, s'interrompono, si assorbono, si cancellano: e non di rado si attraversano e s'insidiano fra loro, ora approssimandosi ora opponendosi ad una ideale che con questo disordinato dispendio non si raggiunge mai. Epperò chi si attentasse di stringere in una sola cifra la spesa finale di tutte codeste contradittorie variazioni dell'intera superficie « *in lungo volger d'anni* » vedrebbe che quell'ideale *si può in gran parte raggiungere di primo tratto e in modo completo col risparmio d'un ingente tesoro!*

Questo è il quesito fondamentale dell'impresa Cavour. E s'è quesito solubile, certamente lo è soltanto in quest'ordine d'idee.

Fin d'allora io tentai questo calcolo ideale di ciò che *istoricamente* poteva esser costato nel corso dei secoli quel classico complesso d'irrigazioni che si stende nel paese modello tra Milano, Lodi e Pavia, sin dal tempo che Virgilio traduceva in versi; *Claudite jam rivos.* — « Ciò che rimane, io dissi, è solo una parte di ciò che si fece e si disfece nel corso di due mila anni, interrotti da tante vicissitudini e tante barbare e semibarbare influenze. E l'opera finale e presente non può essere così perfetta, come avrebbe potuto ordinarsi *con disegno premeditato*. Come le *frontiere* delle nostre provincie e le *vie* delle nostre città sono tortuose in paragone alle linee rette che vediamo dominare nelle mappe degli Stati Uniti: così complicati riuscirono i meandri delle acque sui nostri campi. In alcuni luoghi l'intreccio delle loro *direzioni* e delle loro *altezze* è oggetto di curiosità pel viaggiatore. *Un premeditato disegno non avrebbe lasciato adito a questi sforzi d'ingegno e di capitale.* (*Mem. d'econ. pubbl.* pag. 242). »

Spedito, sulla fine del 1850, il sig. Baird Smith dal governo dell'India a far paragone di quelle recenti irrigazioni colle nostre, adunò quanto erasi scritto sull'argomento in Italia: e pubblicò un'opera molto accurata (*Italian Irrigation*). Parve a lui che quel mio tentativo di stima fosse in eccesso del vero (*in excess of the truth*); senonchè, poghe righe dopo, confessò chè « doveva esservisi speso un capitale non minore (*a capital not less*) »; e a modo di spiegazione, appunto soggiunse che quella somma « erasi disseminata (*spread*) sopra settecento anni (*Vol. 1 pag. 298; second. ed.*) »

Il vero è che il mio calcolo era ben altro che esagerato. Poichè, cominciando dai navigli e altri canali di *primo ordine* (che si diramano per quasi duecento chilometri di corso nell'intervallo fra il Ticino e l'Adda) io, facendo ragione da quanto costò la più recente di quelle costruzioni, aveva stimato in complesso le spese da *venti* a *venticinque* milioni, per condurre 140 metri cubi d'acqua. Or bene, nel canale Cavour si è già speso più del doppio, cioè almeno *cinquantatre* milioni, per condurne solo metri cubi 110. E la *Relazione Brioschi* nell'alto Milanese, dimanda il triplo, cioè *sessantaquattro* milioni, per condurne solo metri cubi 96. E nel ramo superiore, per condurre metri cubi 24 scarsi e incerti, s'indica la medesima somma già supposta da me sufficiente per condurne *sei volte* tanto. Credo perciò, che, coi dati *attuali* del *lavoro* e del *capitale*, quella mia valutazione sia piuttosto in difetto che in eccesso.

Codesta partita dei canali di *primo ordine* è la sola che, per quanto io sappia, restò finora compresa nei rendiconti del canale Cavour, mentre io feci *fin d'allora* diligente rassegna di tutte le successive e maggiori patite di spesa. Infatti, osservando che quattro canali di *secondo ordine* (Lorini - Marocco, Belgioioso, Taverna, Borromeo) erano costati da cinque a sei milioni e ponevano in giro circa una decima parte di quei 140 metri cubi, ne indussi che i canali, che ponevano in giro il totale di quel volume, potessero aver costato da *cinquanta* a *sessanta* milioni. E in simil modo valutai la spesa dei canali di *terzo* e *quarto ordine*, che servono, li uni, per condurre le acque con misura di volume e d'orario ai singoli poderi e per esportare li scoli; e li altri, per l'effettivo adacquamento dei singoli campi e parti di campo. E su quella vasta superficie di due milioni di decari (tre milioni di pertiche milanesi) li apprezzai a *duecento* milioni. Valutai parimenti le immense livellature e i lontani trasporti di terra, nonchè le linee di piantagione per consolidare i fossati, le arginature, le strade campestri con innumerevoli ponti, le vaste cascine, e una congrua dote d'ogni sorta di bestiami e veicoli. Parlando allora di opere da farsi in altri paesi, non toccai la questione sociale, che s'implica colla minuta possidenza e pigionanza e colla cultura del gelso e della vite.

Invito ora altri più esperti di me a rifare da capo quelle singole partite di stima; e ripeto che un *disegno premeditato* in tutto il suo *complesso*, quando si potesse condurlo a sicuro *rapido* compimento, potrebbe effettuare *il risparmio d'un ingente tesoro*; e potrebbe avverar ciò ch'è altrimenti assurdo a sperarsi. Gli uomini, per effeto di passione o d'imaginazione, pur troppo hanno diritto, quasi direi, d'illudersi nei loro conti: ma non hanno diritto di *non farli!*

Accetto per vero che la trasformazione dell'agricultura, sopra uno spazio di novecento mila decari, or proposta ai Consigli Provinciali di Milano. Bergamo e Cremona, possa dare alla produzione campestre un aumento annuo di dieci milioni; accetto che ciò rappresenti un aumento di duecento milioni nel valore fondiario. Ma nego che possa ottenersi colla sola costruzione dei canali di *primo o secondo ordine*; epperò coi soli *sessantaquattro* milioni che sono necessarii a questa. E dimando non solo ai Consigli Provinciali, ma inoltre a quel corpo d'ingegneri che fu sinora consultato come maestro nell'arte irrigatoria, che vogliano compire tutte le altre partite di queste valutazioni e preordinare queste

imprese in tutto il loro *complesso*. Allora si vedrà che se quell'aumento di valore fondiario si può avere, si deve anche pagarlo più o meno caramente. E prima si deve determinare fin d'ora tutto il capitale necessario; e indicare da parte di chi e a quali condizioni e in qual tempo si possa regolarmente averlo; poichè la maggioranza dei possidenti non è in forza di rispondere a queste chiamate di milioni in massa; e se alcuni possono indugiare *per arte*, i più devono pur troppo mancare per impossibilità.

In siffatte imprese di tanto diversa mole, ma tutte partecipi delle medesime difficoltà, conviene farsi *esperienza* e *norma* dalle minori, onde rendere meno gravi i possibili errori e disastri. Additerò a tal proposito una grave difficoltà, che l'impresa, relativamente esigua, del Ledra ha commune coll'impresa Cavour, e che solamente quando fosse superata una volta, potrebbe valer di norma agli interessati per affrontarla in una maggior proporzione.

Gennaio 1867.

LETTERA TERZA.

Fu commune agli autori del progetto Cavour e di quello del Ledra la preoccupazione di addossare sin da principio all'agricoltura il *rimborso* delle spese d'un' opera tuttora incompleta e che può avere un più giusto compenso nel perpetuo *corrispettivo* del perpetuo *servigio* al quale è destinata. E nel progetto del Ledra, compiuto il rimborso all'industria privata, si sottomise l'agricoltura ad un secondo e perpetuo debito verso la provincia. La quale, col solo fatto di garantire alla Società imprenditrice per un certo numero d'anni un minimo interesse, acquisterebbe l'assoluta e perpetua proprietà dell'opera e della rendita. E si suppose, che quando l'uso dell'acqua abbia raggiunto il pieno suo sviluppo, codesta rendita perpetua possa, a lucro generale della Provincia, *quadruplicarsi*. Si tratta dunque d'un valor capitale d'alcuni milioni.

Io non intendo implicarmi in una questione giuridica e morale sulla proposione aleatoria tra la temporaria garanzia d'un minimo interesse (del *cinque* per cento, secondo la *Relazione Bucchia*; o del *sei* secondo la *Relazione del Bertozzi*) e il lucro perpetuo del quadruplo. Nè parimenti intendo di fare una questione di diritto pubblico. se una siffatta donazione assoluta delle acque del Ledra e della loro perpetua rendita, che certamente non risulta dai termini dell'investitura, possa essere stata nell'animo dei concedenti. I quali ebbero in evidente mira d'arrecare un perpetuo vantaggio all'agricultura e alla pubblica salubrità; e se ne affidarono alle cure e all'autorità del magistrato provinciale.

Nè saprei spiegarmi questo andirivieni d'una parte della provincia che diviene debitrice alle altre parti e *a se medesima* per un vantaggio vennutole da tutt'altra origine. Io miro solamente a ciò che tende al più certo e pronto compimento dell'opera. E dico che a questi patti potrà bene avverarsi un'altra volta che l'acqua resti nei canali invenduta e che nelle arsure estive le attigue campagne giacciano tuttavia squallide e polverose; e la provincia tutto soggiaccia al peso di materiali garanzie, come ora avviene alla nazione pel canale Cavour, prima che si giunga a promovere su tutta la superficie irrigabile il compimento delle necessarie preparazioni,

Non perciò vorrei propugnare la tesi che quando la provincia ebbe l'investitura di « *condurre* » le acque del Ledra nel territorio fra il Tagliamento e il Cormore, dovesse condurle a sue spese, cioè a spese di quelle parti eziandio della provincia che non ne traessero diretto servigio; nè mi assumerò di provare che ogni vantaggio della pianura sia vantaggio della montagna, a segno tale che questa debba partecipare alle spese. Ma dirò che, rimborsata la Società imprenditrice, è giusto che la provincia venga nei men gravosi modi risarcita delle spese alle quali avesse dovuto soggiacere. Ma, ciò fatto, essa debbe rimanersi paga della prosperità di quella sua parte, e dei profitti indiretti che in qualsiasi grado potranno ridondarne anche alle altre. E non solo deve astenersi di sviare in qualsiasi modo dal compimento dell'opera i nascenti capitali, ma debbe fare ogni studio di procacciare o assicurare alle più miti condizioni quanto possa tuttavia necessitare.

Al primo e già ripetuto mio consiglio, di ridurre fin d'ora a progetto premeditato e armonico tutto il complesso dei lavori, aggiungo adunque il secondo consiglio, che la provincia non si attenda da quest'opera altro guadagno che il compimento dell'opera stessa.

Il terzo consiglio sarebbe che la Società imprenditrice, oltre al capitale richiesto per la prima e seconda parte degli incanalamenti e già contemplato nelle *Relazioni Bucchia e Bertozzi*, dovesse fin d'ora disporsi a conferire tutto il rimanente che occorresse a compiere, sia direttamente di sua mano, sia per cura dei singoli possidenti o di consorzii locali, il terzo e quarto grado di diramazione negli intervalli, che nel progetto tuttavia rimangono, di tre o quattro chilometri; e di sollecitare in pari modo il compimento delle livellature e di quant'altro serve a stendere su tutta la pianura inacquosa un primo grado d'adacquamento; e ciò piuttosto come un provvedimento ai mali che ora *affligono* le popolazioni e i bestiami, e come un'assicurazione dei ricolti contro le siccità, che non come una trasformazione dell'avita agricultura. La semplicità, e direi quasi, la discrezione e sobrietà del lavoro e soprattutto la sua speditezza proveranno che qui si rinnovi il disastro del canale Cavour. Perochè l'opera, sottratta da principio alle dubbiezze e ai ritardi, non potrà soggiacere a un'incompleta vendita delle acque e ai danni dell'interesse composto; e la spesa si ridurrà forse alla *metà* di ciò che sarebbe nel canale Cavour o dovunque venisse abbandonata al caso delle operazioni variabili e delle forze ineguali, E si potrebbe infine avere, a beneficio anche delle attigue pianure o d'altre provincie, un *lavoro modello*. E intendere che fosse modello più ancora per la parsimonia che per un infruttifera perfezione.

Passo ad quarto consiglio. Nel progetto del Ledra, si suppone che gli utenti debbano anzi tutto rimborsare in un corso indeterminato di anni la Società imprenditrice. Mentre l'Italia, pur pagando puntualmente gli interessi del suo debito, si ridusse, per una specie di malia, gettata dalla Borsa di Parigi sulle sue finanze, a dover nondimeno pagare poco meno del dieci per cento; il denaro industriale diviene ogni giorno più caro, epperò esso dove agoguare ad un veloce e continuo trapasso d'una ad altra impresa. Quindi ai lunghi interessi deve preferire le rapide provvisioni e i vicini termini di tempo. Perlochè conviene aver la mira di sostituire quanto più presto si possa al denaro industriale, per lo più straniero, i quotidiani frutti del risparmio domestico; il quale può agevolare la misura degl'interessi, appenachè possa vederli assicurati sulle terre, sufficientemente irrigate, e redente almeno dagli annui pericoli della siccità.

A tal proposito aggiungerò un quinto consiglio, che per mezzo delle banche agrarie o delle assicurazioni mutue fra possidenti e di consorzi d'altre simili istituzioni, fosse a procacciarsi quell'aumento di bestiami o qualunque altro apparato mobiliare potesse occorrere ad un'agricoltura progressiva.

Il sesto consiglio sarebbe che, esclusa per tal modo ogni idea di rimborso diretto dei possidenti alla Società imprenditrice e sovventrice (poichè le azioni, assorbite prima dalle Casse di Risparmio, verrebbero a diramarsi poi tra le famiglie), il pagamento degli interessi fosse fatto per cura della provincia; e almeno in parte prendesse aspetto d'imposta provinciale, destinata a procacciare alle popolazioni il servigio delle fontane, degli abbeveratoi, delle lavanderie, dei molini e una generale assicurazione contro i danni delle siccità. La quale imposta si ripartisse sopra i singoli comuni, o meglio sopra i singoli villaggi, nonchè sopra una ventina di molini, costrutti dalla società stessa o da altra, dietro i migliori modelli; e finalmente, per ciò che riguarda le irrigazioni, l'imposta, si mettesse in appendice al censimento delle terre, in diverse proporzioni e classi, secondo i vantaggi avverati e probabili. E siccome, giusta la *Relazione Bucchia*, due quinti dell'interesse, sopra un milione e mezzo di spesa, dovrebbero venir forniti dalla vendita delle acque domestiche e delle acque motrici, i residui tre quinti, cioè gli interessi di sole lire 900 mila, dovrebbero venir forniti da un qualunque grado d'adacquamento sopra 63 mila decari. Per il primo e secondo ordine di canali, sommerebbero dunque ad un cànone annuo, d'una frazione di lira per decaro. Laonde se le successive parti di lavoro dovessero importare altrettanto, od anche il doppio, sempre potrebbero conservare l'aspetto d'un'imposta locale e beneficiaria. E con questo titolo provinciale, potrebbero precedere alle ipoteche o alle altre iscrizioni; a cui per verità non potrebbero in tali limiti recar pregiudizio, ma piuttosto accrescere il margine di sicurezza. Per tal modo sarebbe ottenuto fin da principio e sopra tutta la superficie irrigabile un equivalente al consenso volontario di tutti i possidenti. Non oserei dare un tale suggesimento in via di consiglio; ma oso proporlo come uno dei *quesiti* da risolversi, quando pur ciò fosse, in via legislativa. Sarebbe un applicazione, o se si vuole, una deduzione giuridica dell'antico diritto del passo d'acqua, fino al contatto d'ogni campo irrigabile. E sarebbe giustificata non solo come una necessaria provisione contro i danni delle siccità, ma per l'aumento immediato di valore che ogni podere acquisterebbe anche meramente coll' acquisto dell'immediata irrigabilità.

Si calcola che in ogni triennio, per causa della siccità, si perda un raccolto intero; il che significa che coll'immediata irrigabilità si assicura a chi voglia profitarne, un aumento del 50 per cento.

Per una prima prova, sarebbe opportuna la minor superficie, indicata dalla *Relazione Bucchia* in circa pertiche censuarie sessantamila. Ma una più vasta prova, sulla quintuple superficie indicata dalla *Relazione Bertozzi*, quando si avesse alla mano il proporzionato capitale avrebbe due vantaggi. L'uno sarebbe di poter tentare sulla campagna di Osoppo, di pertiche censuarie ventimila, per la maggior parte incolte, un ordinamento tutto nuovo, che nulla avrebbe a distruggere dell'antico, e sul quale il lavoro modello non verrebbe angustiato dalla necessità di rispettare le ragioni acquisite e le abitudini invalse. L'altro vantaggio sarebbe di aggiungere alle acque del Ledra le acque occasionalmente più torbide del Tagliamento: le quali, al pari di quelle dei torrenti, potrebbero, guidate da mano sagace, essere utili a consolidare le profonde ghiaje della pianura inacquosa.

Quanto alle pianure del Friuli di quà del Tagliamento, come a quelle dell'alta Insubria e del Piemonte, auguro che possono giovare i due grandi esperimenti che si possono intanto tentare sulle rive del Ledra; cioè sulla riva destra, da un'agricoltura tutta libera e nuova; e sulla riva sinistra, da un'agricultura, con più circoscritto e prudente pensiero, rigenerata.

Aggiungo infine il consiglio che, per le acque motrici e per li usi domestici, si premediti fin d'ora un'accorta applicazione di tutti i lumi della *scienza* e li avvedimenti dell'*industria*. L'acqua dei fossati campestri si può ben applicare al lavatoi, alle imbiancature, alle macerazioni del canape, alle tintorie, alle murature e a cento altri servigi domestici. Ma ragioni d'umanità e di pubblica provvidenza vogliono, che, per l'uso personale delle famiglie, si debbano studiare opportuni recipienti depuratori; ovvero si debba nel modo più economico riservarvi le acque piovane; le quali sebbene inegualmente ripartite, sono, nel corso dell'anno, per le influenze dell'Adriatico e delle Alpi, concesse al Friuli in si prodiga misura.

La prerogativa dell'acquedotto del Ledra consiste in ciò che il serbatoio dove avviene l'incremento *spontaneo* delle acque estive, riesce, con pochi e facili lavori, quasi attiguo al campo delle irrigazioni. E così pure il Tagliamento. Per fatto contrario, nel canale Possenti, l'incremento delle acque estive si ottiene soltanto con serbatoio *artificiale*, distante dal confine delle irrigazioni *trentacinque* chilometri; dei quali più d'un terzo si percorre in continuo canale sotterraneo, scavato con pozzi della media profondità di metri *novanta*! Il che giusta autorevoli giudizii, non si può inoltre conseguire senza alterar più o meno tutto il regime idraulico e irrigatorio del Lago Maggiore e del Ticino.

Conchiudo. Poichè il più sollecito e completo sviluppo delle irrigazioni può *quadruplicare* il valore delle acque del Ledra, sollecitate dunque, — com-

pletate, — quadruplicate! Dopo quattro secoli di sterili desiderii, riparate coi favori della natura ai suoi disfavori: date a tutta l'Italia un opera modello Scioglicte il problema del canale Cavour, e d'altre ii problema che può sovvenirla o impoverirla. Calcolate nel *complesso* e nel *jempo* di questi grandi lavori produttivi un gigantesco *risparmio*.

Lugano, gennaio 1867.

Dott. CARLO CATTANEO.

Malattia dei Bachi da Seta

INVENTARIO DEL 1866

del sig. E. Duseigneur

(Cont. vedi num. antecedente).

« Quelle che mi furono sottomesse a suo tempo appartenevano a due sistemi d' imballaggio usitati l' anno prima, e che ci condussero l' uno dopo l' *altro*, tolte poche eccezioni, delle sementi in perfetto stato e la cui generale riuscita lasciò nulla a desiderare.

« Ho veduto, dall'un canto, delle sementi arrivate in vasi chiusi completamente annerate, e diseccarsi immediatamente sotto l' azione dell' aria, di modo che dopo un meso il peso si doveva ridurre a quello del semplice guscio; ho esperimento, dall' altro, delle sementi venute in semplici cassette di legno coperte di una toja, che presentavano un agglomeramento compatto di cartoni fermentati, e che non si potevano distaccare senza stracciarli.

« Evidentemente queste avarie non hanno potuto nuocere che all' importatore, poichè non era possibile di pensare a metterle in vendita; e la causa sta tutta nell' averle messe in viaggio troppo fresche.

« Ho potuto inoltre constatare che l' assieme di queste sementi spedite coi due sistemi di trasporto erano in uno stato completamente analogo a quello dell' ultimo anno, e non differivano che pella miglior apparenza dei cartoni.

Nel mese di dicembre 1865, nel corso del quale gli arrivi furono terminati, si vide una temperatura poco differente da quella del dicembre 1864. L' osservatorio di Lione, che può servirci di termine di confronto, ha constatato una media di 1. 2|10 centigradi, contro 1. 1|10 nel 1864.

« Ma dal principio del 1866 le cose vanno ad assumere un' altra piega, e, senza voler calcolare i danni che una simile stagione doveva occasionare alla sericoltura, abbiamo subito nei mesi di gennaio, febbraio e marzo un complesso di calore che si elevò a 676. 3|10, quando non risultò che di 306. 5|10 nel periodo corrispondente del 1865. Ecco il quadro comparativo.

	temperatura media	somma di calore
Gennaio 1865	4° 6/10	142° 6/10
Febbraio »	2° 2/10	61° 6/10
Marzo »	3° 3/10	102° 3/10
	Totale	306° 5/10
Gennaio 1866	6° 6/10	204° 6/10
Febbraio »	8° 1/10	226° 8/10
Marzo »	7° 9/10	224° 9/10
	Totale	656° 3/10

Il deposito generale delle sementi non poteva sopportare senza danni una simile elevazione di temperatura, e sopratutto quello troppo impressionabile del giappone d'origine.

« Il sig. Robinet, che si è dato altre volte a ricerche minuziose sulla quistione delle uova dei bachi, ha ammesso il principio che in anni ordinari il lavoro organico delle uova comincia verso la metà di febbraio nel centro della Francia e che il seme s' avanza verso la schiusura dal momento che viene sottoposto a una temperatura che sorpassi i 9 gradi centigradi.

Ora, nei due mesi di gennaio e di febbraio del 1865 la temperatura non superò che assai di rado questa cifra, nel mentre che nello stesso periodo del 1866 venne superata pel corso di 43 giorni.

« D' innanzi a simili contestazioni, qual è l' osservatore che non debba riconoscere che l' avaria è l' opera della stagione? Qual è lo stabilimento di prove precoci che, avendo constatata la riuscita di una semente messa alla covatura in gennaio, voglia garantirne l' esito pella educazione normale?

« D' altrove, i secondi esperimenti praticati tanto in Francia che in Italia sulle stesse sementi, constatano un differente andamento e per ciò stabiliscono l' epoca dell' alterazione come fu da me segnalata.

« Era dunque evidente, fino dalla prima metà di febbraio, che si preparavano dei disinganni e che si doveva aspettarsi l' avaria per disseccamento parziale, stantechè il movimento apparente o latente del seme non continuava fino alla nascita.

« Egli è sotto tale impressione ch' io scriveva, al 12 febbraio, nei termini seguenti a diversi corrispondenti italiani:

« *Abbiamo in questi giorni, in diverse località del mezzogiorno della Francia, una temperatura di 15 gradi centigradi: e come le sementi sono mal conservate, una parte comincia già a schiudersi. Se i calori continuassero anche durante la prossima luna, vedremmo una nascita generale; raffreddamento della temperatura causerebbe poi una sicura perdita del seme che è in movimento.*

« Il male previsto si è in parte avverato, sebbene non si debba prender alla lettera tutte le voci che il timore e la mala fede mettono in circolazione. Non è punto da dubitare che molti elevatori, che hanno pagato caro in principio, non fossero incantati all' idea di poter rescindere dai loro contratti, per rimpiazzare il seme ai prezzi avviliti del momento: esageravano il male per approfittarne.

« L' anno prima, in cui tutto andava regolarmente, il sig. de Plagniol pensava, che le sementi d' importazione diretta non si doveva, in fatto di nascita, metterle in riga con tutte le altre. Io credo che in un anno simile questa opinione faccia ancora maggior presa e che la giurisprudenza che non si facesse calcolo dei fatti e delle considerazioni ch' io ho esposto, andrebbe molto errata.

» La responsabilità dell' importatore, al quale le compagnie di spedizione non tengono alcun conto delle avarie di viaggio, è già abbastanza pesante. Se in seguito egli dovesse correre il rischio della stagione, contro il quale la previsione umana è impotente, noi vedremmo l' importazione delle sementi abbandonata da tutti gli uomini serii, e l' avvenire della sericoltura che dipende adesso dal Giappone, sarebbe gravemente compromessa. » *(Continua)*

Cose di Città e Provincia.

È stata annunziata per quest'oggi al tocco, un assemblea popolare da tenersi nel *Teatro Minerva* all'oggetto di discuttere sul progetto Scialoja-Dumonceu; senonchè un *comunicato*, che leggiamo nel *Giornale di Udine*, ne fa prevedere che sarebbe impedito. Per noi è nulla di nuovo; però siamo curiosi di vedere come andrà a finire.

Il Regio Prefetto.

Agli Abitanti della Città e Provincia di Udine,

Imprevedute fisiche sofferenze mi privano troppo presto dell' onore di rimanere fra voi. Il ramarico che sento nel momento del commiato, mi prova quanto mi tornasse gradita la vostra benevoleza.

Cordiali e laboriosi, di cuore ardente, amanti la patria, la libertà e la giustizia, in breve tempo vi ho conosciuti ed amati. I miei voti saranno sempre per la vostra prosperità, inseparabile dalla grandezza d' Italia.

Allontanandomi poi da questa illustre Provincia, troverò un qualche conforto nel pensiero di non aver lasciato negli animi vostri una infausta memoria.

Udine, 5 febbrajo 1867.

A. CACCIANIGA.

Appello al Collegio Elettorale di Spilimbergo e Maniago.

Elettori!

Per la elezione del vostro Deputato al Parlamento, un Decreto Reale vi convoca pel giorno 17 febbrajo corrente.

Non possiamo astenerci dal raccomandarvi l' illustre Concittadino

LEONARDO ANDERVOLTI

Questa personalità storica, questo benemerito e leale patriotta, è la più sicura guarentigia ad ottenere un rappresentante nazionale che propugni i principj di giustizia e gli interessi nostri, senza piegare alle pressioni del potere, alieno da ambizioni ed antipatie personali, e che dedicò tutta la sua vita al bene della Patria comune.

Non esitiate nella scelta. Non vi abbaglino nomi sonori, nè fastosi titoli, nè tronfi panegerici: pel bene d' Italia nostra non vi sfugga questa bella occasione, per dimostrare che il voto compatto e maturo ha trovato riscontro nel plauso degli uomini politici i più illusri.

Vi ricordi la seguente lettera che l' onorevole *Mauro Macchi* Deputato al parlamento scrisse da Firenze il 31 gennajo p. p.

«Ho visto con molta soddisfazione che gli Elettori di Spilimbergo e Maniago hanno scelto a loro Candidato per la Deputazione LEONARDO ANDERVOLTI. Egli è un vecchio e provato patroitta ed un combattente animoso per la causa della libertà, della giustizia e dell' umanità.»

«Mi sarebbe dunque assai caro l'averlo Collega e compagno nelle lotte Parlamentari.»

Udine, 6 febbrajo 1867.

Alcuni Membri del Circolo Popolare.

PARTE COMMERCIALE

Sete

Udine 9 febbraio.

La situazione del nostro mercato della seta non si è punto migliorata — la calma più completa è tuttora all' ordine del giorno — e a meno di considerevoli facilitazioni sui prezzi che si praticavano verso la prima metà del mese passato, non è più possibile d'indurre i compratori ad acquisti di sorta.

Il riassunto delle notizie che ci pervennero in questi ultimi giorni dai principali mercati di consumo, ben lungi dall' inspirare fiducia nell' avvenire, fanno piuttosto temere la prolungazione della calma.

I lavorati in generale sono meno depressi, e si potrebbe anche collocare qualche balla di trama di merito, senza gravi differenze sui corsi di gennaio; ma come l' articolo è molto scarso sulla nostra piazza e segnatamente in roba netta e di buon lavoro, così si è fatto proprio nulla.

I filandieri però non si mostrano tanto sconcertati da questo stato di cose, se taluni ebbero il coraggio di rifiutare delle offerte che difficilmente si potrebbero raggiungere in questo momento sulle piazze estere; ma il sangue freddo dei possessori non basta a rianimare gli affari.

Milano 6 febbraio.

Anche i primi giorni di questa ottava si sono iniziati nella più completa calma d' affari, e ciò dipendente dalle notizie dei mercati esteri, i quali accennano l' inazione predominante, ed il massimo riserbo nell' accostarsi ai prezzi fin qui voluti. Le poche commissioni rimasero circoscritte ad alcune balle di trame di titoli 20 a 26 di qualità primaria, eseguite ai precedenti corsi; cioè per 20|26 L. 116; 24|28, 114 a 115; 26|30, simile a 115; belle correnti 21|28 a 109; 24|30 a 107; 28|34 a 103; 30|40 a 100. Gli strafilati trovarono pure qualche occasione di collocamento, ma esclusivamente per le sorta belle e ben lavorate, nei titoli 18 a 24 denari, citandosi qualche vendita di 16|18 classica a 131:50; 18|22 a L. 128; bella 18|24 a L. 123; 18|24 bella corrente trentina a 120; 20|26 nostrana bella a L. 117 incirca. Le qualità secondarie tanto in trame che in organzini rimasero affatto trascurate ed a prezzi nominali, esigendosi facilitazioni non indifferenti.

Rapporto alle greggie, qualche balla qua e là venne acquistata mediante ribasso, ma limitamente per le sorta correnti e buone correnti; attesochè le belle e superlative, che sono rare assai, si vogliono ancora sostenute dai possessori ad elevato grado, rifiutandosi le offerte men che decorose; così notansi correnti venete e trentine 11|14 a L. 94; 12|15 a L. 91 50; 13|16 a L. 89; altre 18|24 a 85 mazzami simile a L. 72; mentre non si possono mentovare contrattazioni di sete classiche a causa della rarità ed esuberanza di prezzi.

Non si sono manifestati finora bisogni per gli opificii, onde richiamare l' impiego delle sete asiatiche del Bengala, China e Giappone, essendo provvisti per breve tempo; d' altronde abbiamo ancora da sostituire roba indigena a quelle provenienze, in giornata sproporzionate nei prezzi rispetto alle nostrane.

Le lavorate asiatiche, che sono assai scarse, trovano qualche vendita a buon prezzo per incontro speciale, cioè: Organzino Bengala perfetto lavorerio 22|28 L. 111; 24|30 L. 107, trame Giappone 26|30 L. 120; chinesi 36|60 parimenti belle nette a 106. A Londra i prezzi tendono a piegarsi.

I cascami reggonsi stentatamente agli ultimi prezzi quotati senza apprensione di ribasso, quanto meno speranza di rilievo; struse superlative L. 18; correnti L. 14; strazze scelte fine belle a L. 19:50; scadenti 18:25; galette forate gialle 14 a 16; correnti leggeri da 12 a 13; galettami forti L. 3:24; scadenti L. 1.

Si conchiude che l' atteggiamento degli affari di poco ha variato dalla scorsa ottava, e malgrado la calma ovunque provata sul genere, i prezzi per le sete di bella sorta netta, non subirono deterioramento.

OLINTO VATRI *Redattore responsabile.*

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.